



Natale Mazzuca
IL PRESIDENTE DI UNINDUSTRIA CALABRIA

Imprenditori nella morsa delle risorse difficili da ottenere e da recuperare

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Cogliamo il presidente di Unindustria Calabria, Natale Mazzuca, "sul fatto". La nostra telefonata lo raggiunge proprio mentre è nello studio di un avvocato per studiare uno strumento atto al recupero dei crediti che vantano le imprese verso la Pubblica amministrazione. Un ammontare davvero considerevole che secondo Mazzuca rischia di trasformarsi presto in una bomba sociale.

«Da un lato la Calabria ha il maggior numero di Comuni in una situazione di dissesto o predissesto, stiamo parlando del 25% dei Municipi calabresi - ci dice - dall'altro le imprese non riescono ad accedere al credito. Una situazione che non riguarda solo la Calabria ma un po' tutto il Mezzogiorno, penalizzato dai continui tagli nei trasferimenti statali. Si tratta di un mix esplosivo che rischia di mandare all'aria un intero sistema produttivo con tutto quello che ne consegue in termini anche sociali».

Mazzuca non conosce ancora nei dettagli i contenuti dell'accordo fra la Cassa Depositi e Prestiti e Ubi banca «ma - dice - salutiamo con favore qualsiasi iniziativa volta a garantire un po' di liquidità alle imprese del Sud che sono in sofferenza, a patto ovviamente che questi soldi vengano realmente messi sul mercato perché troppo spesso abbiamo assistito ad operazioni del genere che non hanno prodotto però l'effetto che si prefiggevano semplicemente perché i soldi non sono stati prestati a nessuno».

Detto questo il presidente degli industriali calabresi è convinto che siano necessarie misure straordinarie per il Sud. Da tempo parla di un vero e proprio "Piano Marshall" per il Mezzogiorno e della necessità di un impegno concreto del Governo nazionale nell'interesse di tutto il Paese. «Se guardiamo i grafici economici - dice - notiamo che il periodo in cui il Sud cresceva alla pari o quasi del Nord sono stati gli anni del boom economico. Gli economisti lo chiamano l'effetto dispersione per 100 spesi nel Sud, 50 vanno al Nord perché è lì che si produce. Quindi parlo di questa esigenza per il Governo di attivarsi per rilanciare il Mezzogiorno, non per ri-

vendicazioni in stile neoborbonico, ma perché i dati economici ci dicono che se cresce il Sud, cresce tutto il Paese. Se non rafforziamo il mercato interno non credo che questo Paese avrà un grande futuro».

Il nodo, però, è sempre lo stesso ovvero quello delle banche che sembrano non avere quasi interesse a prestare denaro, concentrandosi su altri servizi con maggiore remuneratività. «Questo è il vero problema - dice Mazzuca - per cui molto spesso anche se gli istituti hanno in pancia tanta liquidità non la immettono sul mercato. E' vero che il costo del denaro oggi è talmente basso che le banche sembrano non avere interesse a prestarlo, ma è anche vero che molti istituti sono in difficoltà perché seguono le direttive troppo stringenti della Bce che non possono andare bene per un sistema produttivo gracile come quello italiano. Non si possono giudicare le aziende, soprattutto quelle meridionali,

Mazzuca: erogare solo in base agli indici di bilancio taglia fuori le aziende meridionali

esclusivamente dagli indici di bilancio. Bisognerebbe mettere in conto la loro storia, la loro capacità di stare sul mercato, di innovazione. Altrimenti le banche rischiano di tradire la loro funzione. Non possiamo avere interi comparti inseriti in una sorta di black list. In base alle regole attuali se svolgo servizi chiedendo 100 devo fare un accantonamento di 30/40. Se mi occupo di edilizia a fronte dello stesso prestito devo fare un accantonamento di 100/130. Eppure il settore edile è quello trainante dell'economia meridionale».

Accanto a questo c'è bisogno di investimenti pubblici per far ripartire l'economia. «Gli ultimi investimenti pubblici degni di nota risalgono ormai alla vecchia Cassa per il mezzogiorno. C'è bisogno quindi di un piano per infrastrutturare e rendere competitivo il Sud con distribuzione equa delle risorse sul territorio nazionale. Nel Mezzogiorno lo Stato non fa più arrivare risorse ordinarie e i fondi europei che avrebbero dovuto essere aggiuntivi rispetto a quelli statali ed essere impiegati per progetti strategici, adesso sono divenuti sostitutivi con l'aggravante che i fondi Por aggiungono un surplus di burocrazia inaccettabile per i tempi delle imprese».